

# IL COSTITUZIONALE ROMANO

## UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

## PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

Un anno . . . . . scudi 5 70  
Sei mesi . . . . . « 2 80  
Tre mesi . . . . . « 1 50  
Due mesi . . . . . « 1 20  
Un mese . . . . . « - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . . franchi 40  
Sei mesi . . . . . « 22  
Tre mesi . . . . . « 12

Non si vendono numeri separati

## OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.  
Le associazioni si pagano anticipatamente.  
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.  
Il prezzo delle inserzioni è di barocchi 5 la linea.  
Non si ricevono lettere o pacchetti per posta.  
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

**SOMMARIO** - Dei beni ecclesiastici, i loro rapporti coll'orbe cattolico - Ancora gli oscurantisti in ballo - L'opposizione al potere esecutivo, accusa del Positivo - Preziosa ma vana confessione sulle disgrazie d'Italia - Dialogo tra il potere civile e lo spirituale - NOTIZIE RELIGIOSE - Lettera pastorale di monsign. de Bonne-Chose - I vescovi d'Irlanda - Morte di mons. il P. Lacordaire - NOTIZIE POLITICHE - Cambiamento ministeriale - Come vanno le nostre cose al confine napoletano - Gli inviati della repubblica romana in Parigi - L'ultimatum per la Sicilia - Notizie estere - Notizie italiane - Appendice.

## Roma 9 Marzo

### BENI ECCLESIASTICI

I loro rapporti coll'orbe cattolico

La maggior parte dei beni della Chiesa negli stati Romani per tutto il decorso dei secoli vuole considerarsi come frutto dei doni, e della liberalità di tutto il mondo Cristiano verso di essa; e che questa ne sia la origine diretta o indiretta può ricavarsi dall'osservare che il territorio Romano era del tutto incapace a supplire a tante fondazioni. Dunque, riguardando la cosa anche dal lato materiale, Roma ed i suoi stati debbono più alla Religione di quello che le abbiano reso.

E da null'altro erano spinti quei fedeli della Francia, della Spagna e dell'Inghilterra quando facevano largamente scorrere in Roma le loro limosine, da null'altro quei pietosi pellegrini quando quasi tracce dei loro passi ad essa lasciavano fondazioni e monumenti antepponendola così alla loro patria; se non dal considerare essi questa Roma capitale del mondo cristiano come centro d'istituzioni, l'esistenza delle quali era a cuore di tutti i Cristiani. Ridondava alla comune utilità di tutti, che il Papa fosse in istato di soddisfare al suo mantenimento, ed a quello dei suoi Cardinali, e delle sue ecclesiastiche amministrazioni, come anche che per mezzo dei suoi legati e nunziature, passasse una non interrotta comunicazione fra lui, ed i membri di cui si compone la Chiesa. Istituzioni pari a quella di Propaganda e dell'inquisizione, che altro scopo non avevano se non quello di estendere la fede nel mondo, e serbarne intatta la purezza; a quelle della penitenzieria, e della congregazione dei Vescovi e Regolari non erano tanto istituzioni di Roma, quanto del mondo intero. E perchè la Religione si conservasse e rifuggesse ognora del primiero splendore, non era cosa meno necessaria che vi fossero in Roma grandi scuole di Teologia e Congregazioni religiose, incarico delle quali si era che le più lontane contrade della terra non audassero privare di missionarii. Non erano queste istituzioni di una utilità locale, erano bensì servizi generali, se così n'è lecito d'esprimerci, che si ren-

devano a tutta la Chiesa medesima, a cui avevano inteso di provvedere i religiosi donatori; e ciò essi non fecero quasi non risovvenendosi della loro patria o disprezzandola; ma all'opposto affinc di assicurare ad essa la parte propria nei benefici di cui la Chiesa, nella sua unità sotto un solo Capo è fonte, e dispensatrice essi versarono il loro oro sopra un suolo straniero. Donando essi alla Chiesa Romana, avevano inteso di donare alla Chiesa Universale, e perciò a questa, non alle Chiese Diocesane degli Stati Romani, a riserva di qualche rara eccezione, spettava la proprietà dei beni Ecclesiastici. Se si pretende negarlo si nega insieme l'intera storia, si oltraggia apertamente il buon senso. E se quelli che donarono non si curarono di palesare in guisa più distinta i loro voleri, affacciando un dritto di ricupazione nel caso che lo scopo primiero fosse annullato, deve ciò ascrivere alla prima fiducia che loro ispirava, il vedere come nella sua doppia qualità il Pontefice primeggiava sul Sovrano, ed alla totale sicurezza che queste due qualità stesse si verrebbero perpetuamente a riunire sul capo medesimo; da ciò si trae la legittima conseguenza che anche supponendo, benchè ciò non si debba acconsentire, che l'autorità civile abbia un potere supremo, ed un dritto di proprietà sui beni Ecclesiastici, non all'Autorità civile degli stati Romani s'apparterrebbe un tal dritto, ma bensì all'autorità di tutte le potenze cattoliche riunite, ciascuna delle quali avrebbe parte alla proprietà di questi beni, ed all'uso dei medesimi; imperocchè tutte avendo concorso a formare i fondi della dote destinata ai servizi generali, ed all'amministrazione centrale della Chiesa, tutte avrebbero facoltà d'opporvi a ciò che li allontanasse dalla sua destinazione. Né v'ha somiglianza veruna, come ognuno vede, fra fatti della Repubblica Romana, e quello che avvenne in Francia nel '91, perchè rinunziando anche a dare giudizio su quello spoglio rivoluzionario, può dirsi senza esitanza che quello era un' affare particolare che passava fra la Chiesa, ed il Governo civile Francese, e perciò a nessuna potenza straniera competente e giovava direttamente l'interporre; ma in Roma invece si il dritto che l'utile obbliga a ciò le potenze Cattoliche.

Se il Papa avesse liberamente abbandonato ogni potere temporale, il mondo Cattolico sarebbe obbligato ad assicurargli il libero esercizio del suo potere spirituale. Ma a ciò non è bastante la personale indipendenza; oltre questa sono necessari al Pontefice pel conservamento della Religione consigli, agenti, istituzioni; gli sono anche necessari i mezzi per cui soddisfare a tante spese, ed ogniqualvolta il mondo Cattolico avesse a ciò provveduto non può mai accordarsi al governo temporale degli stati Romani il dritto di sten-

dere la mano sui frutti d'una tale liberalità. Come potrebbe crederci che il mondo vedesse senza reclamare la Cristianità che si sposa in doni ed in limosine per formare una dote alla Chiesa, e dall'altra parte la repubblica romana che ogni 30 o 40 anni tutto per se rapirebbe? Ciò che pienamente s'avrebbe riguardo al futuro anche meglio s'avvera riguardo al passato. Il potere attuale benchè nato ieri, costituendosi da se erede del Papa, in quanto questi era Capo temporale, non solo non ha dritto veruno ma neppur la minima apparenza di dritto su ciò che il Papa possedeva a tutt'altro titolo. Anche ammettendo che una parte qualunque dei beni fosse stata nella sua origine donata alla Chiesa locale; ammettendo che il potere temporale avesse un qualche dritto su questa porzione, vi sarebbe sempre a fare uno scompartimento, da non regolarsi a talento da una sola fra le parti interessate. Quello che non può principalmente ammettersi, è una indennità tanto revisoria, come dei menschini assegnamenti mensili rievocabili a piacere, e che mettono in balia d'un capriccio, o d'un decreto *ab irato* l'esistenza d'istruzioni a cui è connessa una sì gran parte nel bene del Cristianesimo. E obbligo delle potenze cattoliche il dichiarare altamente che i beni della Chiesa situati negli stati Romani sono almeno in gran parte, proprietà dell'universo cattolico, e che esse sono fermamente risolte di conservare questi beni nella loro prima destinazione, e che esse non riconoscono per legittima qualunque alienazione fatta a danno di questo indivisibile dritto che spetta alla cristianità, che rappresenta i primi donatori stranieri quasi tutti agli stati Romani; che esse hanno l'obbligo d'opporvi ad ogni deviazione, o spoglio, e piuttosto che tollerare che si compisca la designata usurpazione esse ripeterebbero per se questi beni incaricandosi d'impiegarli a soddisfare i bisogni generali della Chiesa universale.

*Ancora gli oscurantisti in ballo!* . . . Poveri oscurantisti! fate stati più bianchi della neve, che per forza vi sareste fatti color di pece per quanti colpi avete ricevuti dai vostri istancabili avversari . . . ma non importa, siete oscurantisti e tanto basta; siete i più gran scellerati del mondo e tutto il male che accade sotto la volta del cielo è colpa vostra e ne dovrete portare la pena; tanto peggio per voi! perchè diamine siete neri? tanto diceva il feroce spagnolo ai poveri mori curvi sotto il loro bastone nelle piantagioni di San Domingo. Intanto vi si attribuisce un gran potere di fare il male della società; e se tanto poderosi voi siete, non si capisce il perchè, questo potere non lo adoperate almeno a scanzare quel-

## DOVERI DEL CLERO

### NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Uniformità dei mezzi adoperati in tutti i tempi dalle società segrete nella loro guerra contro l'ordine religioso e sociale.

I Manichei dunque, e qui vogliamo che si rifletti bene al modo di organizzazione delle società segrete dei tempi nostri per vederne la perfetta concordanza col modo usato dalle antiche riunioni illecite; i manichei dunque avevano due gradi generali d'iniziazione, nei quali trovavasi anche per l'uno e per l'altro, una gradazione imitata in qualche maniera dalla gerarchia ecclesiastica (1). Ai più avanzati nell'iniziazione, cioè agli *Elletti* competeva l'oziosità dignitosa della quale abbiamo già parlato, la conoscenza dei segreti relativi ai costumi ed alla dottrina celati al grado inferiore, ossia agli *Uditori* (2). Essi ricusavano di spiegare alcuni punti della loro dottrina come troppo sublimi pel volgo dei mortali. Studiavano frattanto ad esaltare la superbia dei loro addetti sotto pretesto di farli avanzare sempre più nella scienza della luce e della verità; e quel sognato progresso essi lo promettevano sempre, senza mai saperlo realizzare. Mostravansi assai più attenti a combattere le dottrine degli avversarii che a provare le proprie massime, le quali dovevano credersi sulla sola parola e sulla semplice esposi-

zione dei maestri. Di modo che fra loro quelli che ammettevansi a penetrare i segreti della setta, erano uomini cattivissimi, scostumatisimi e pieni di staccatissima arroganza. Quanto agli altri, ingannati, accecati dalla superbia come lo erano, pascevasi della propria vanità; compiaccevasi nell'inganno e servivano anche senza saperlo, all'opera di errore e di morte che i capi proseguivano con un'astuzia suprema e con immensa malizia (3).

Nel modo di legarsi colle segrete promesse, nel modo di riconoscersi fra di loro ritroviamo anche una trama misteriosa analoga a quella che regge fino ai giorni nostri, le società segrete. Il fatto della mano quando s'incontravano fra loro, il felicitarsi vicendevolmente di essere figli della luce (4); tali erano nell'antichità, tali sono oggi le pratiche usate fra gli iniziati per scoprire alla prima vista i fratelli. In somma tutto l'insieme dei modi perpetuati finora per ingannare ed allacciare tanti imprudenti ritrovasi in uso nei giorni dell'antichità al pari dei giorni nostri (5).

Un breve cenno su i tempi intermedi ci farà pure vedere un esempio di uniformità anche più perfetta nei mezzi di distribuzione adoperati contro la società.

E chi l'ha dato questo esempio di triste uniformità usata dall'errore nei mezzi di propagare le sue dottrine? E tutta quella turba di rivoltosi su i quali pur troppo s'appoggiò l'impero germanico nella sua lotta ostina-

ta contro l'autorità dei Romani Pontefici (6). « Essa è, « per parlare col benemerito autore già citato, essa è tutta « la quell'orda dei figli di Maneto, arrivata a traverso « parecchi secoli d'Oriente in Occidente, sparsa all'epoca « di Federico II nella Francia, nell'Allemagna, nell' « Italia, nella Spagna. Essa è tutta quell'orda di settari « conoscenti sotto il nome di Albighesi, di Cattari, di Pa- « termi, di Bulgari e di Begardi; sotto i nomi anche di « Grabanzoni, di Navarresi, di Basqui, Coteresi, Enri- « ciani, Leonisti, e sotto cento altre denominazioni, che « ricordano tutti i più terribili nemici, che i costumi, « il trono e l'altare avessero avuto in Europa fino alla « loro epoca. Io ho studiato i loro dogmi e i rami di « versi di essi; io vi ho veduto il mostruoso complesso « di tutti i Jehovah delle loggie massoniche. Nel loro « doppio principio, ritrovasi il doppio dio dei frammas- « soni della cabala, e dei frammassoni-Martinisti. Nella « diversità delle loro opinioni trovasi tutto l'accordo dei « frammassoni ecclettici contro il Dio del cristianesimo; « nei loro principi stessi trovasi la spiegazione dei loro « più infami misteri, e di quei dei Templari. Essi fan- « no creare la carne dal demonio per aver dritto di pro- « stituirla. Tutto si fea dai Cattari agli Albighesi, ai Ca- « valeri del Tempio, e da questi qu ai frammassoni Gia- « cobini; tutto indica un padre comune. Egli si mo- « stra ben più specialmente ancora in quella uguaglianza, e in quelle libertà disorganizzatrici le quali non

la cattiva opinione che pesa su di voi! Come fare per annoverare l'immensa lista di delitti che vi vengono attribuiti? L'attentato del 17 luglio che diede luogo alla dispersione dell'antica ed abborrita polizia, e a quel *gran processo* che ne sotto il governo de'preti, ne sotto il ministero misto, ne sotto il ministero Mamiani, ne sotto i ministri Fabri e Rossi, ne sotto il ministero democratico, ne sotto il Governo Provvisorio, neppure sotto l'attuale Repubblica mai vide fine; e però ebbe per risultato pratico di mettere le armi in mano del popolo . . . questo attentato venne da voi, incorreggibili oscurantisti. La troppo famosa enciclica del 29 di aprile e tutte le disgrazie di cui fu madre il signifizio della nostra prode gioventù ecc. Questo poi nol potete negare, fu opera vostra; è vero che fruttò il ministero Mamiani, in cui di certo, non era né poteva esservi sospetto di attaccamento alle vostre dottrine.

La resistenza del Pontefice alle domande del popolo, la fuga sua, la sua permanenza in Gaeta, il rifiuto di ricevere la Deputazione, le proteste, le lusinghe, la scomunica tutto fu opera vostra e fruttò il ministero democratico, la separazione dello spirituale dal temporale, l'assemblea Costituente finalmente la repubblica. Bisogna confessarlo, s'ignoi oscurantisti, con tutta l'arte vostra diabolica con tutto il vostro potere voi siete stati le più gran bestie del mondo, giacchè non volendo, avete propugnato la causa dei popoli. Ma adesso, vi si attribuisce la scomparsa del numerario e lo stato in cui si trova il paese per la mancanza delle monete; dietro alle moltiplicate prove della vostra mala volontà, non stentiamo a crederlo; ma però per essere giusti dobbiamo ricordare che l'affare dei boni del tesoro ipotecati sopra i beni ecclesiastici non fu ritrovato vostro, ma bensì dei circoli d'allora, e mal grado vostro; che da chi lo consigliò si vedeva lo scopo di screditare la Banca Romana e di far vendere i beni ecclesiastici; che il *corso coattivo* di detti buoni, non poteva produrre altro effetto se non che di fare sparire i valori metallici; che quando v'è in carta un valore eguale al valore metallico, il metallo si nasconde, e ciò in tutti i paesi del mondo; che le nuove emissioni, oltrepassando in unione della carta della Banca, i bisogni del commercio avvilito e della circolazione, questi valori dovevano per necessità screditarsi; che quando il popolo non ha fiducia, il denaro si nasconde sempre e la carta sola gira; che dietro allo stabilimento dei cambia-monete, il governo stesso ha dato mano al discreditamento di proprii boni col cambiarli in contanti ad un saggio elevatissimo, lo che ha sviluppato la cupidità di certi bottegari per portare il denaro dei loro banchetti al cambia-monete da cui prendono un lucro forte. Dunque, se i valori metallici spariscono, se i bottegari non possono o non vogliono cambiare i biglietti, se il popolo si lagna con tutte le ragioni di tale stato di cose, se trovasi nelle masse agitazione e fermento, di chi la colpa? degli oscurantisti o del governo?

Bersagliato da un' opposizione compatta ed ardita il governo della repubblica; composto del triumvirato esecutivo e del suo ministero responsabile, egli avea dato la sua demissione. Già abbiamo fatto conoscere il voto di biasimo dato solennemente ai due ministri Guiccioli e Sterbini, quello rinunziava al suo portafoglio, questo tentava in vano riconquistare la sua perduta popolarità. L'opposizione al potere esecutivo al dire del *Contemporaneo* è capitanata dal ex Principe di Canino. Perché faceva così rigorosa guerra al governo creato un mese fa dall' Assemblea Costituente, nol sappiamo; il *Contemporaneo* vuol che sia questione di *portafogli* e di *private ambizioni*, non già di *grandi interessi della patria*.

Radunata in comitato segreto per udire le ragioni

« conoscono alcuna obbedienza dovuta né alle *Possanze spirituali*, né alle *Possanze temporali*; esse furono il carattere distintivo degli Albigesi; esse li designavano al pubblico Magistrato, come sommessi alle leggi portate contro la setta (7) ».

E affinché non vi sia punto da dubitare che gli stessi devianti moderni, nel loro acciecamiento, non solo non respingono la vergogna di una siffatta origine, ma anzi se ne vantano, se ne gloriano in faccia ai secoli, lasciamo parlare uno di loro, e sentiremo dire dall' audace Condorcet: « Nel mezzodi della Francia delle intere provincie si unirono per adottare una dottrina più semplice, « un cristianesimo più depurato in cui l'uomo sommesso alla sola divinità giudicasse, dietro ai suoi propri lumi, di ciò, ch' essa s'è degnata di rivelare nei libri da lei emanati. Alcune armate fanatiche dirette da capi ambiziosi devastarono queste provincie . . . ciò nulla ostante essi non poterono impedire questo spirito di libertà e di esame dal fare spesso dei progressi. Represso nei paesi dove esso osava mostrarsi, dove più di una volta la intollerante ipocrisia accese delle guerre sanguinose, ei riproducevasi, ei diffondevasi in segreto in un' altra contrada. Se lo ritrova a tutte le epoche, sino al momento in cui, secondato dall' invenzione della stampa, fu esso potente abbastanza per liberare una parte dell' Europa dal giogo della corte di Roma. Esisteva di già ancora una classe di uomini, i

del triumvirato esecutivo, l' Assemblea Costituente gli conferì poteri discrezionali e lo riconfermò nelle sue attribuzioni. Primo passo verso la dittatura. Il *Contemporaneo* a proposito di questo voto di fiducia dato ai triumviri fa all' Assemblea la seguente ammonizione:

« La salute e l'onore dell' Assemblea stanno nell' energia della maggioranza e questa energia si mostrerà quando vorrà mantenere in tutta la sua verità il decreto che pronunziò ieri a sera sull' estensione dei poteri accordati al Comitato. Questo pensi a nominare un ministero forte attivo non dominato d' alcuna mira ambiziosa, o da una idea che non sia nobile e generosa.

« Il popolo romano non è né stolto né cieco: è sempre quel popolo che sull' analisi della vita privata degli uomini basava il ragionamento sulle loro virtù cittadine.

« Noi seguiremo con occhio indagatore le diverse fasi della nostra Assemblea e niente occultando, e a nessuno errore perdono alzando una tribuna insormontabile. Così si faceva a Roma; quando il Senato avea finito di discutere, venivano i Tribuni e dalla ringhiera annunziavano al popolo i progetti di leggi e sotto la volta del Cielo aprivano una seconda discussione.

Siamo persuasi che il *Contemporaneo* non per *private ambizioni* né *particolari interessi* sarà fedele alla sua promessa e che svelerà al popolo romano né cieco né stolto tutte le azioni non ammissibili nella categoria delle *virtù cittadine*.

Pertanto proponiamo al lodato giornale di schiarire il pubblico su tutto ciò che acclude il seguente articolo del *Positivo*, 8 marzo.

« Volendo pertanto conoscere se gli uomini prescelti a tenere le redini di un governo sono abili e degni di tenerle, basta considerare se il pubblico gode sicurezza interna, e vive libero dal timore di aggressioni esterne.

« Per la sicurezza interna lodiam tutti l' attuale governo per ciò che tocca furti e rapine e omicidi in città non così in campagna, si lagnano anzi le Romagnole provincie di bande numerose che infestano armata mano le strade, e danno temere lo scoppio di una reazione se tardasi niente ad apporvi riparo.

« Sono poi comunemente esercitate le arti, che sotto la polizia del sempre desiderato Galletti erano abolite e paiono oggi riprese, arti di reo dispotismo, arti indegnissime di popoli e di tempi non dirò liberi ma civili, e sono le spie che rendono ancor dubbiosa la parola sul labbro de' cittadini; sono le accuse e calunnie di traditori, e reazioni dispensate a piene mani a chiunque non crede poter consentire alla politica di alcun governante: sono l' esclusione sistematica dagli impieghi di tutti coloro che negano di ammettere come verità di vangelo i sistemi o i progetti o i pensieri de' governanti.

« In breve un governo che ricorre alle arti del dispotismo antico, o ne continua l' uso non vive la vita dei governi liberi, e non è meritevole che la maggioranza dei Rappresentanti del popolo il sostenga.

« Non sono questi i mezzi onorevoli di mantenere la tranquillità del paese. Lo *spionaggio* può giovare all' ordine finchè si tratti di assassini, e di ladri; ma dove sia questione di politica o non serve, o fa danno; perchè rende odioso il governo, o va fatto in maniera che non se ne accorga persona viva al mondo.

« Circa poi il dissuggellare e sequestrare le corrispondenze alla posta, noi non abbiamo parole che bastino a maledire se pur esiste così abominabile abuso della fiducia pubblica.

« La posta è un sacro deposito affidato alla onestà del governo. I despoti avevan pur troppo inventato il *gabinetto nero* come si chiamava in Francia, ossia l' ufficio di alcuni impiegati che s' incaricavano d' aprir le lettere in modo che di bel nuovo richiuse da loro non si conosceva che erano state aperte.

« Chi crederebbe che pur sotto il governo liberale della Repubblica duri infamia cotanta?

« Non vi avrà gabinetto nero, almeno lo speriamo. Ma sono continue le querele del pubblico per le corrispondenze interrotte o sospese dalla posta.

« Un governo che ama di vivere onorato non può e non deve tollerare un abuso che oltre i molti interessi ferisce all' anima le cittadine famiglie.

« Che resta a pensare a un padre, a una madre, a un figlio che spera indarno aver notizie dei lontani congiunti, perchè una mano infedele ghermisce dai pubblici uffici di posta le lettere?

« quali superiori a tutte le superstizioni, si contentavano di disprezzarle in segreto, donde si permettevano tutto al più di spargere su di esse per incidenza alcuni tratti di un ridicolo reso più piccante da un velo di rispetto di cui avevano essi cura di coprirlo (8).»

Che si studia bene questo passo del regicida filosofo Condorcet, e vi si ritroverà, senza dubbio, tutti i caratteri dell' opera dei devianti che vogliamo per dovere di carità procurare di ricondurre al dritto sentiero della giustizia e della verità.

Quanto all' organizzazione in società segrete propriamente dette, il modello il più perfetto che se ne ritrovi nel medio evo è quello dato dai Templari, dei quali lo stesso Condorcet diceva ancora: « Noi esamineremo se in un tempo in cui il proselitismo filosofico sarebbe stato pericoloso, non si formarono punto delle società segrete destinate a perpetuare e a diffondere sordamente e senza pericolo tra alcuni seguaci un piccolo numero di verità semplici, come di sicuri preservativi contro i pregiudizi dominanti. Noi cercheremo se non debbasi punto mettere nel numero di queste società quel *celebre ordine* (quello dei Templari) contro il quale i Papi, ed i re *cospirarono* (9) con tanta barbarie (10) ».

La trista morte di Condorcet (11) non li permise di proseguire le ricerche ed il lavoro col quale promettevasi di risolvere quell' interessante problema; ma diversi scrittori dopo di lui lo fecero in tal guisa, che non

« A chi fece ricorso fu detto in risposta che poteva volendo tentare un processo. Ma chi non sa quanto sia lunga, ed incerta la prova dei processi? E perchè condannare a tante noie un cittadino che non ama né condanne né punizioni d'alcuno, ma chiede il deposito consegnato al governo, che dovrebbe pur essere il più sicuro di tutti i depositi, come quello che viene affidato alla pubblica fede.

« Egli ha creduto doverle impugnare per la sicurezza del pubblico, dunque non ebbe fede nella Guardia nazionale, dunque non la ebbe nella maggioranza de' cittadini, dunque non l' ebbe nella ferma volontà del pubblico nemico d' ogni reazione, dunque non conobbe i tempi, non fidossi dei popoli, e governò col timore dei tempi dei popoli.

« Per la sicurezza delle aggressioni esterne quanto il ministero abbia fatto, o tentato di fare lo abbiamo udito più volte nelle sedute dell' assemblea, e lo udiam tuttavia dal labbro delle nostre truppe; tal che la Repubblica vive più per cause e complicazioni a lei straniere, che non per senno e sapienza di chi la prese a condurre.

L' assemblea nel voto di biasimo che diede al ministero ha manifestamente chiarito il desiderio di chiamare alla prova uomini di maggiore attività, di più estese vedute, di più sicuro consiglio, e di maggiore coraggio ».

Chi siano questi uomini di maggior attività, di più sicuro consiglio, e di maggior coraggio, non possiamo specificare ai nostri lettori. Però le voci che corrono nei crocchi meglio informati fanno presentire una prossima dittatura repubblicana la quale avrebbe il suo rappresentante nella persona di Mazzini. La delegazione di poteri discrezionali conferiti al triumvirato esecutivo n' è un primo indirizzo, e stentiamo a credere che i rappresentanti del popolo troveranno ben presto motivo nella legge della necessità, per conferire al capo dell' unificazione repubblicana d' Italia, quel potere illimitato che la Repubblica francese del 93 abbandonava al fortunato soldato dell' armata d' Egitto. Gli uomini sono istrumenti nelle mani della provvidenza. Eccone una prova.

In un libro stampato in Parigi nel 1840 che ha per titolo *studio su Napoleone* del Tenente Colonnello Baudy aiutante di campo dei Generali Soult e Bessiers si racconta che giunto Napoleone sull' Alpi, scese di carrozza e preso sotto braccio il Maresciallo Bessiers passeggiando su quella sommità gli disse: « Ebbene Bessiers, a voi pare una bella cosa non è vero, d' essere Imperador dei Francesi e Re d' Italia? Sire, replicò il Maresciallo non è possibile di pensare altrimenti. Ebbene, rispose Napoleone, io non mi fo illusione. Io non sono che l' istrumento della Provvidenza. Per tutto il tempo che avrà bisogno di me essa mi conserverà, quando non gli sarò più utile mi spezzerà come un vaso di vetro. »

#### PREZIOSA E VERA CONFESSIONE SULLE DISGRAZIE D'ITALIA

Si legge quanto segue nel num. 22 del *Positivo*:  
« Noi non siamo sì stolti da consigliare che si rifiutino le offerte di aiuti se mai ci venissero.  
« Troppo ancor ci offende la consigliata ripulsa che noi italiani facemmo al governo provvisorio di Francia, quando il programma di Lamartine ci stendeva la mano e stava sulle cime dell' Alpi un' armata impaziente di pugnar con noi.  
« Quello era l' istante provvidenziale, ma la fatua parola gettata con entusiasmo nel pubblico — Noi bastiamo a noi stessi — ci illuse, e quell' istante svanì.  
« Così tornasse la Francia all' antico pensiero!

#### DIABOCO PER I DUE POTERI Civile e Spirituale

P. C. Affè che i popoli l' han pur finalmente capito. Non vogliono più che tu possedga, fratel mio, un palmo di terre-

v'è da dubitare delle relazioni di origine fra i Templari e le società segrete moderne, per mezzo dei frammassoni.

E, difatti, le stesse formole usate da questi ultimi nelle loro iniziazioni, la stessa loro sognata origine cavata dai tempi della costruzione del tempio di Salomone (12); tutto, fino alla funzione della canna, la quale rammenta così chiaro la morte di Manete (13), fa vedere che la loro sorgente non è altra che l' antico manicheismo conservato nelle sette dell' Oriente, adottato e propagato da alcuni Templari, in seguito delle loro relazioni cogli orientali, poi inoltrato a tal punto nell' Ordine che le loro orrende massime, i loro non meno detestabili costumi, provocarono l' atto di giustizia di Clemente V e del re di Francia Filippo-il-Bello (14).

Dopo la caduta de' Templari, non ve n' è dubbio, le massime degli agitatori conservaronsi nell' ombra di alcune società segrete, le quali poi hanno trasmesso ai massoni, sotto un velo più o meno coperto il segreto tradizionale dei settari primitivi, e con questo i loro errori fondamentali sulla natura di Dio; errori nei quali, come già l' abbiamo detto, si scuopre un miscuglio di dualismo e di panteismo il quale pur troppo procurasi di sostituire nella mente dei popoli moderni alla vera nozione cristiana del divino autore del mondo. Vi propagarono sotto lo stesso velo, l' odio contro il Dio-uomo, morto per amor nostro, al quale volevano sostituire il dio impuro di Manete, il dio immaginario e speculativo dei



Felice la Chiesa, felice la nazione che possiede tali vescovi, e grazie a Dio, nella Chiesa cattolica nostra madre sopra tutti i punti che illumina il sole, in tutte le lingue che parlano i figli degli uomini, non è raro in questo tempo udire un simile linguaggio.

Ecco una prova di ciò che dicemmo nel pen. N.

**Irlanda**

— Monsignor Cantwell vescovo di Meath ha recentemente pubblicato una lettera pastorale, che è un'altra prova dell'affetto sincero e della profonda venerazione, che tutti i cattolici del mondo portano al sommo Pontefice Pio IX. Dopo d'aver accennati a purtroppo conosciuti e recenti avvenimenti di Roma, il preloso così discorre « Trovandosi il nostro amato santo Padre in tali e sì difficili circostanze, resteremo noi come spettatori indifferenti? Ci scorderemo mai delle dottrine della fede, e degli obblighi che abbiamo verso la Santa Sede? Se patisce il capo non devono tutti gli altri membri prendere parte ne' suoi dolori? Se è afflitta il Padre, non conviene che s'affliggano anche i figli? Se egli si trova in pericolo, non devono forse accorrere nel suo aiuto? E sua mai che noi ci mostreremo indegni seguaci di quei nostri illustri predecessori nella fede, i quali preferirono la perdita de' beni, e la morte stessa, piuttosto che rinunciare alla fedeltà dovuta alla cattedra di Pietro? No, la fede, un profondo senso di gratitudine, l'esempio di tanti santi gloriosi, il sangue d'innumerabili martiri sparso in questa causa, mi rendono sicuro che l'Irlanda cattolica non mancherà al suo dovere in questa parte importantissima. »

In appresso il Prelato prescrive preghiere per il Papa, ed esorta i fedeli di prendervi parte con fervore. « Le preghiere, de' poveri, degli oppressi, e degli afflitti non furono mai sparse in vano. Le voci e le suppliche de' milioni de' suoi fedeli figli svegliarono il Dio d'Israele; e l'armarono in difesa del perseguitato Pontefice. » Chi de' forti è simile a te, o Signore? Chi è simile a te, glorioso nella santità, terribile, e laudabile operatore di prodigi? (Exod. XV. II.) Alla voce dell'onnipotenza cessa la tempesta, i flutti agitati diverranno tranquilli, i disegni degli empî, e de' sacrileghi anarcbisti saranno mandati a vuoto, la navicella di Pietro continuerà il suo corso in sicurezza verso il porto desiato, e noi avremo la consolazione di vedere il gran Nocchiero, che ora in mezzo agli scogli e a' pericoli con mano tranquilla e ferma regge il sacro vascello, noi, dico, avremo la consolazione di vederlo superare tutte le sue difficoltà, e riportare una compiuta vittoria de' suoi nemici. »

Finalmente il vescovo prescrive una colletta da farsi nella sua diocesi in favore del Santo Padre.

— A 17 dello scorso gennaio passò a miglior vita nella città di Derry Monsignore Edoardo Maginn vescovo ed apostolico amministratore di quella diocesi. Questo prelato era ancora nel fiore degli anni, ma nel breve corso del suo episcopato aveva reso i più alti servigi alla religione. A lui si deve la fondazione d'un collegio cattolico in Derry, e lo stabilimento d'una casa di quelle amabili religiose le sorelle della misericordia. Monsignore Maginn diede alla luce molti scritti distinti per la soarezza dell'eloquenza, e la varietà dell'erudizione, che avevano per scopo di difendere la religione cattolica, e di patrocinare la causa della sua greggia, che in questi tempi di carestia e di peste si trovava sopraffatta dalle miserie. L'ultima cosa, a cui diede mano, fu una bellissima lettera pastorale scritta mentre già giaceva sul letto della morte, nella quale tratta delle recenti occorrenze di Roma, e delle afflizioni del Sommo Pontefice.

In questa lettera il moribondo prelato spiega la sublimità della dignità del Vicario di Cristo, mostra i doveri di tutti i fedeli d'aderire alla rupe sulla quale è fondata la chiesa, e rifiuta gli argomenti di protestanti, i quali esultano nelle disgrazie del Pontefice, e pretendono, che è giunto finalmente il tempo della totale distruzione del papato. Egli fa vedere che è la sorte de' giusti di patire in questo mondo, e che i discepoli di Cristo devono esser pronti a bere l'amaro calice del loro maestro, affinchè divengano poi partecipi de' suoi trionfi e della sua gloria. In fine ordina pubbliche preghiere per il pontefice, e prescrive che si faccia una colletta per aiutare il comune Padre di tutti i fedeli nelle presenti sue difficoltà.

Monsignore Maginn aveva solamente quarantatré anni e morì di febbre contratta nell'assistere i poveri ammalati della sua diocesi. La sua morte si considera dall'Irlanda come una grandissima perdita, e una calamità nazionale. Possa egli godere il riposo de' giusti, e il merito delle sue apostoliche fatiche.

Il reverendo padre Lacordaire aveva ieri adunato un uditorio scelto e numeroso nella chiesa di Notre Dame. Il celebre oratore cristiano non si elevò mai a tanta altezza. Non potendo noi dare l'analisi del suo discorso, citeremo soltanto questo passo, il quale produsse una viva impressione. Parlando delle universali ruine da che siamo circondati, egli gridò « La monarchia non ha quasi più credenti, la Repubblica ne ha pochi, ma ci rimangono i preti, i guerrieri e i magistrati. Ecco abbastanza per salvarci. »

**NOTIZIE POLITICHE**

— Si sono ritirati i tre ministri sopra cui cadeva particolarmente il biasimo espresso dall'Assemblea nell'ordine del giorno del 4. Marzo, Campello ministro della Guerra, Guccioli ministro delle Finanze, Steibini ministro del Commercio e dei Lavori pubblici.

Accettate le dimissioni del ministro dell'Istruzione pubblica, e del ministro dei Lavori pubblici e Commercio, il Comitato Esecutivo della Repubblica ha ricomposto il ministero come segue:

- Ministro dell'interno, cittadino Aurelio Saffi.
- Ministro degli affari esteri, cittadino Carlo Ruscioni.
- Ministro di grazia e giustizia cittadino Giovia Lazzarini.
- Ministro delle finanze, cittadino Giacomo Manzoni.
- Ministro di guerra e marina, rimane internalmente il cittadino Alessandro Calandrelli, a forma dell'antecedente decreto del comitato esecutivo.
- Ministro dei lavori pubblici e commercio, internamente il cittadino Mattia Montecchi, membro del comitato esecutivo.
- Ministro dell'istruzione pubblica, cittadino Avv. Francesco Sturbinetti.

— Il Ministro degli affari esteri della Repubblica Romana aveva scritto al ministro del regno di Napoli delle medesime relazioni, per ottener da lui schiarimenti sull'ingrossamento delle truppe di quel Regno al confine del nostro Stato, e della scorrenti di cento soldati napoletani sul nostro territorio. Fino ad oggi il ministro repubblicano non ha fatto conoscere al pubblico la risposta del Governo di Napoli, ma dai giornali ministeriali rileviamo che quella scorrenti non sarebbe accaduta, e che invece un centinaio di soldati della Repubblica Romana avrebbe penetrato nel territorio napoletano avendo per scopo di sollevare le popolazioni regie le quali per altro respinsero gli invasori al grido di Viva il Re. Una seconda invasione fu punitamente respinta dalle Guardie doganali del Re Ferdinando. Questo e quanto abbiamo potuto scoprire sull'accaduto al nostro confine verso il Regno di Napoli.

**Ministero di Guerra e Marina Num. 4628 1411**

La 7 marzo 5849

Con l'ordine del giorno di questo Ministero in data del primo corrente furono esclusi dall'assegno di giubilazione per non aver prestato il decretato giuramento, alcuni ufficiali fra i quali eravate Voi o Cittadino compreso.

Ed appresso per altro la promulgazione della relativa legge ha la soddisfazione lo scrivente di partecipare, che si è subito contramandata la emendata disposizione, avendo scritto in proposito al Ministro delle Finanze pel rilascio del rispettivo pagamento.

Nel darvi di ciò parte, si è nella lusinga che non vogliate attribuirlo ad una misura arbitraria, ma bensì al desiderio che si ha costantemente di mettere nella più pronta esecuzione gli Ordini dell'Assemblea.

Con tali sentimenti gode confermarvi

Di voi Cittadino

Per il Ministro  
CALANDRELLI SOSTITUTO

— I due inviati della Repubblica Romana non sono ancora stati ricevuti dal Governo Francese, e se diam fede ad informazioni prese da buona fonte pare che non saranno ricevuti in modo ufficiale.

— La spedizione napoletana per Sicilia è avvenuta nei giorni 3 e 4 corrente.

Nella scorsa notte sono partiti per Palermo i due ammiragli francese ed inglese, portandovi per ultimatum la Costituzione che S. M. il re di Napoli intende concedere a' Siciliani e che non è quella del 1812.

Da persona ottimamente informata sentiamo che i detti ammiragli, ricevute avendo de' passaporti pe' capi della rivoluzione, mossa qualche difficoltà su le persone che avrebbero potuto ottenerli, il Re magnanimente lacero tutto l'elenco, dando agli interessati facoltà illimitata di agevolare chi lor piacesse.

— Una lettera d'etetta da Parigi dal marchese di Bugnole-Sale a sua figlia, la sig. Duchessa Melza a Milano, lettera già resa pubblica, aveva ultimamente fatto sapere che la mediazione relativa agli affari dell'Italia era arrivata al suo fine, e che una delle principali sue stipulazioni consisteva nella cessione del regno Lombardo-Veneto fatta dall'Austria al Duca di Leuchtenberg. Il marchese di Bugnole-Sale non ha mai smentita l'esistenza di questa importante comunicazione.

**NOTIZIE ESTERNE**

**Trieste 2.** Dispaccio telegrafico N. 53 arrivato oggi alle ore 9 e 45 min. « Al 26 27 febb. il marese. ha battuto il nemico presso Kopolna. Le nostre truppe, come sempre vittoriose, hanno respinto il nemico, il quale fuggì per due diverse direzioni. Un intero battaglione nemico fu fatto prigioniero. »

— Secondo notizie private il gen. Goltz e il gen. Ramburger s'erano riuniti ed avevano preso Kaschau, Lperes ec. Il marese. Windischgitz aveva il suo quartier generale a Gyongyos.

**Berlino 26 febb.** — Oggi il re ha aperto le camere in persona nella sala Bianca del castello; S. M. salutat all'entrata nella sala da grida ripetutissime di Viva il re!

**Francoforte 25 — febbraio.** Il presidente del ministero del Regno, il sig. Gagern. ha invitato per domani, anniversario della rivoluzione francese tutti i plenipotenziari ad una comune seduta per poter finalmente sapere quali siano le opinioni dei governi sulla Costituzione germanica. La Sassonia e la Baviera avevano già da qualche tempo espresso il desiderio di dare le loro dichiarazioni, e tutti gli altri Stati, fuori dell'Austria, dell' Hannover e del Wurtemberg, erano pronti a questo passo. La Prussia farà una dichiarazione comune con tutti i non Re, eccettuato Baden. (U. G.)

**Amburgo 18 febb.** — Giusta la convenzione di Malmo, l'armistizio tra la Danimarca e i due ducati dello Schleswig-Holstein spira a' 26 del prossimo marzo. Quantunque se ne possa sperar il prolungamento, le due parti sono preparate alla guerra e presto ad entrar in campagna. Le coste dei ducati accessibili ad uno sbocco sono guarnite e difese da numerose artiglierie indipendentemente dall'esercito organizzato al modo prussiano, si sono formati nuovi corpi franchi, e il paese si leverà in massa per respingere l'invasione danese, se mai dovesse aver luogo. La Camera dei rappresentanti si è separata a Schleswig e i deputati si sono recati ne' loro distretti per organizzare l'armamento generale.

**Parigi 27** — Si assume all'Assemblea che fosse già risolto l'intervento in favore del Papa. Le potenze che interverrebbero sono la Spagna, il Portogallo, il Belgio, il Piemonte e il Regno di Napoli.

— Il Governo ha, dicesi, ricevuta la nuova di foribud scoppiati a Bordeaux in occasione dell'arrivo della Guardia mobile. Aspettano i dettagli di qu'li avvenimenti.

— Sono state prese le necessarie disposizioni per ricondurre in Francia la spogliata montale del sig. conte Rossi, dove la di lui famiglia si propone di innalzargli un monumento.

**NOTIZIE ROMANE**

**ROMA**

— I Monaci Basilani Armeni temendo che fossero inventrati e presi i loro beni dalla Romana Repubblica hanno maderato la bandiera francese come quella che protegge tutti i cristiani d'Oriente, e la bandiera turca come quella del Principe sotto cui vive la nazione Armena.

— L'ordine, che secondo il Positivo, fu dato da Monsig. Gobbi alla superiorità del ministero di S. Chiesa, di prestarsi all'invenzione, de mobili ingiungendo dal Ministero, non esiste. Vi è stato anzi un ordine contrario.

— Letti (8) giunse una staffetta da Rieli, e vuole, che annunziasse la morte del Generale Garibaldi.

— Sembrò di fatto revocato il Decreto della espulsione degli impiegati che non prestarono adesione, giacche vengono richiamati a lor posti.

— Tra gli ufficiali, che sono accusati al questo giuramento, e da annoverarsi il Maggiore del 1. Reggimento Dragoni, Antonio Maria Belli, privo di beni di fortuna, e capo di una famiglia di 17 individui.

— Si prosegue a calu le Campiue, senza però osservare l'eccezione, che è ammessa nel Decreto, giacche si lasciano le Chiese senza Campanie. Si fa inoltre pagar le spese dell'abbassamento e trasporto, a chi? ai superiori delle Chiese. Ci diamo ero un abuso degli esecutori, e non del Ministero, come che si proceda, a nome di esso.

— Il Preside di Ferrara residente in Argenta, ha dati ordini severissimi per impedire l'istruzione all'Astero, delle tele di Campi, che servirebbero per gli Austriaci a formare sacelli di arca ed altri apparecchi militari contro la misera Venezia. (Corr. del Cost. Rom.)

— incominciando da 11 corr. i Guardie de' SS. Palazzi saranno aperti al pubblico dalle 40 ant. fino al tramonto del sole.

— Cui le 10 pom del giorno 8 corr. giungeva al Ministero una pressantissima staffetta da Areoli (confine napoletano) con dispacci.

— Veiso le ore 9 di oggi giunta da Ferrara una staffetta a un Deputato dell'Assemblea.

— Questa mattina il cortiere, che veniva da Ancona, ha recato la notizia che al suo partire, entrava in Porto d'Ancona un Vapore da guerra Francese; più che altri legni d'incognita bandiera erano in vista.

— Si dà per sicuro la partenza di un messo da Roma per Genova il quale ha per missione di offrire il portafoglio della guerra della Repubblica Romana al Colonnello federale svizzero Billel-Constant.

— In questo momento è stato affisso un Proclama in Roma dal Capo della Comarca Fivio Mariani, col quale si fa conoscere al pubblico, che i Romani discendenti di Se pioni, dai Grassi e dai Luculli, ancora non hanno data l'assegna delle loro rendite pel prestito forzoso a pro della Patria, e che un simile contegno desta grandissima meraviglia, cita l'esempio di altri popoli italiani, che per la santa causa hanno dato fine l'ultimo obolo. La appello ai nostri Cristiani facoltosi tutti, onde vengano nel pubblico Lirato nel termine prescritto dalla legge, il loro danno per non essere esposti a contarlo nelle mani dello Straniero a colpi di bastone.

**Bologna 1.** positivo che il nostro Preside abbia dato definitivamente la sua dimissione. Questo fatto rittarda l'intera città, tanto più che la voce gli designa a succedere persona che non gode la generale simpatia.

**Firenze 5 marzo** — Ci viene assicurato (d ce l'Alba) che il ministro inglese offre dei passaporti a tutti quei toscani che ne lo richiedono, onde sottrarsi alle prescrizioni del Decreto del Governo provvisorio, che ordina la mobilitazione attiva della Guardia Nazionale per tutti gl'individui dai 18 ai 50 anni.

**Torino — Camera dei Deputati** — Nella tornata del 2 marzo ebbe fine la discussione dell'indulto in risposta al discorso della Corona. l'incidente più importante di questa tornata fu un'ammenda del Deputato della Savoia Mollard colla quale intendeva che ai voti per la guerra non partecipasse la sua provincia già stanca di sacrifici. Le sue parole furono combattute forse con eccessivo impeto, ed egli ritira finalmente la sua ammenda.

L'indulto fu votato a grande maggioranza.

PIERLUIGI DE SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.